

L'INCHIESTA

I FURBETTI DELLE TASSE

Finti poveri con la Porsche

Gli evasori totali si tradiscono ostentando il lusso

di Carlo Bartoli

E ora a chi toccherà? Dopo il blitz di fine anno a Cortina d'Ampezzo niente è più uguale a prima e una sottile paura fa fremere gli evasori fiscali. Specialmente quelli che non fanno niente per nascondere la propria ricchezza, viaggiando su lussuose auto.

Come quel pescivendolo di Empoli pizzicato su una Porsche Cayman, nonostante avesse dichiarato meno di 30mila euro di reddito in cinque anni.

Evasori, in guardia. E occhio all'ingordigia. Con i conti pubblici che si ritrova, l'Italia non può più permettersi di tollerare "finti" poveri con lo yacht o con la fuoriserie parcheggiata davanti a casa. Del resto, non si parte da zero nella lotta all'evasione e abbiamo messo insieme una gustosa aneddotica che la dice lunga su quanta sfacciataggine ci sia in giro.

Il passo falso dell'assegno di maternità
Clamoroso il caso di un imprenditore edile, denunciato dalla Guardia di Finanza a Castelfiorentino. Nonostante abbia più di qualche euro in banca - 1 milione e 900mila euro transitati sul proprio conto per ristrutturazioni edilizie, compravendite o mediazioni immobiliari - lo spudorato ha pensato bene di chiedere l'assegno di maternità per la moglie, ricevendo 1.556 euro dopo la nascita della figlia. Un errore che gli è stato fatale, perché da un controllo casuale sull'erogazione degli assegni di maternità è scattata l'infesta verifica.

Non dichiarava nulla ma pretendeva il medico
Sempre sotto la categoria degli sfacciati si deve ascrivere il caso di un professionista ligure che in estate si è presentato agli sportelli dell'Asl di Massa Carrara per ottenere l'assistenza temporanea di un medico di famiglia durante il periodo in cui avrebbe soggiornato in Toscana per motivi di lavoro. Allo sportello gli chiedono il contratto di lavoro, oppure la partita Iva o una qualsiasi altra documentazione di carattere fiscale che attesti la sua attività, ma l'uomo ne è sprovvisto e al massimo è disposto a presentare un'auto-certificazione. Partita la segnalazione, è emerso che l'uomo era in effetti un lavoratore autonomo. Autonomo sì, ma dal fisco, visto che era un evasore totale.

Le foto in barca la debolezza per la Bmw
A volte gli evasori si tradiscono per l'esibizionismo: è il caso di un imprenditore lucchese, in apparenza nullatenente, che la Guardia di Finanza è riuscita a smascherare andando a visitare la sua pagina su Facebook che aveva cosparso di foto che lo ritraevano in ambienti di lusso o a bordo di auto o barche di cui non era, almeno formalmente, in posses-

Una sfolgorante Mercedes parcheggiata sotto le case popolari: qui siamo a Pistoia



I contribuenti fantasma caduti nella trappola della Finanza

so. Sempre sotto la categoria degli esibizionisti è da catalogare il caso di una procacciatrice d'affari di origine russa che ha nascosto al Fisco un milione e mezzo di compensi. Per essere una nullatenente priva di occupazione, la donna mostrava un tenore di vita decisamente sopra le righe. Alloggiata in una deliziosa villetta di Forte dei Marmi, la donna si muoveva a bordo di una Bmw decappottabile. E' stata questa debolezza a tradirla e a far scattare un controllo dagli esiti disastrosi al termine del quale, a garanzia dei crediti erariali, la donna si è vista sequestrare una moto di grossa cilindrata, una cassetta di sicurezza con gioielli e denaro per oltre 100mila euro.

La Porsche nel cortile delle case popolari
La voglia di girare su una

Nessun blitz come a Cortina
Ma anche da noi tanti falsi nullatenenti sono stati scovati: ecco i casi più clamorosi

super car ha messo nei guai anche una coppia di imprenditori edili empolesi. I due, che abitano in una casa popolare, hanno ceduto alla tentazione di acquistare una Porsche Boxster, un bolide da 2.800 cc del valore di oltre cinquantamila euro, un tipo di auto che normalmen-

te non affolla i cortili dei condomini delle case popolari. E' bastato un normale controllo stradale della Finanza a far scattare i controlli da cui è emerso che la coppia aveva fabbricato fatture inesistenti per 280mila euro. Dopo aver patteggiato otto mesi di reclusione e pagato le pesanti sanzioni, i due coniugi rischiano di perdere la casa popolare che prevede che chi vi abita abbia un reddito inferiore ai 15mila euro. Male che vada, potranno sempre dormire in macchina.

Il fornaio che non ha mai sfornato uno scontrino

E' stata l'ingordigia, invece, a tradire un giovane fornaio fiorentino. L'uomo non denunciava alcun reddito, ma aveva depositato un contratto d'affitto dal quale emergeva il pagamento di un canone di affitto di duemila euro il mese. E' vero che c'è la crisi e che gli affari vanno male, ma in oltre quattro anni non battere neppure uno scontrino è davvero troppo. La Finanza ha invece accertato che solo negli ultimi tre anni aveva o messo di dichiarare ricavi per 300mila euro.

L'ambulante povero appassionato di auto

La passione per le auto di lusso ha tradito anche un venditore ambulante empolese che in cinque anni aveva denunciato redditi complessivi inferiori a 40mila euro. Difficile, per un quasi indigente, poter acquistare due auto, di cui una di lusso, due furgoni e un appartamento. E infatti, in ca-

sa, gli è stata trovata un'agenzia con la contabilità in nero che ammontava a 260mila euro.

Niente scontrino

neppure se paghi con la carta
Con un comportamento che stupisce perfino le Fiamme gialle, è ricorrente il caso di negozianti o ristoratori che non battono lo scontrino fiscale neppure quando il pagamento del cliente avviene con bancomat o carta di credito e quindi lascia una traccia indelebile. A quel punto, spiegano alla Finanza, basta un click per ottenere la storia dettagliata di cinque anni di versamenti effettuati con carte di credito e bancomat e poi confrontarla con lo storico degli scontrini fiscali battuti. Nel caso di un negozio di Lucca, l'accertamento telematico ha permesso di scoprire 4.800 scontrini non battuti e un'eva-

sione da due milioni di euro.

Perfino la casalinga non sfugge al vizio

E' questo un vezzo diffuso, visto che lo scorso anno la Guardia di Finanza ha accertato che il 30 per cento dei commercianti della provincia di Pistoia non rilascia lo scontrino. Leggermente meglio va in Lucchesia, dove la percentuale di irregolarità scende sotto il 20 per cento. Ma le vie dell'evasione, è proprio il caso di dirlo, sono infinite. In un'indagine per contrastare l'evasione fiscale internazionale in Val di Magra, sono finiti nel mirino della Finanza alcuni professionisti, una serie di imprenditori e perfino delle tranquille casalinghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 10 COMUNI TOSCANI A PIÙ ALTO RISCHIO DI EVASIONE



COME VA A FINIRE

Ma in commissione lo Stato spesso perde

Un contribuente su due vince le liti fiscali e per le grandi cifre si patteggia

LI SCOVANO, anche se a fatica, ma dopo che succede? Dopo la verifica fiscale gli evasori escono dal cono di luce. Ed entra spesso in un cono d'ombra: quello delle commissioni tributarie. E lì, una volta su due lo Stato non ce la fa ad avere ragione sui contribuenti infedeli.

In pratica nelle cosiddette "liti fiscali" (dati del 2009) le amministrazioni pubbliche italiane soccombono quasi nel 50% dei casi. Per la precisione 4 volte su 10 perdono su tutta la linea nei confronti delle persone che erano sospettate di evasione. Una volta su dieci, invece, lo Stato limita i danni con una sconfitta parziale. In Toscana poi (dato del 2006) la percentuale di soccombenza dello Stato è del 58,8%. Ma quanti sono i cittadini che finiscono alle

prese con i vari gradi delle Commissioni Tributarie? Nel 2009 in Italia si sono avuti 362.817 ricorsi. Poiché negli ultimi anni si è assistito ad un esodo dei giudici tributaristi, aumentano i casi pendenti. In Toscana (dato 2008) erano fermi di fronte alla Commissione Tributaria Regionale oltre 4.000 casi. Ancora maggiori i casi pendenti nelle Commissioni provinciali. La maggior parte (2.467) riguardano la Provincia di Massa Carrara. Segue Lucca, con 2385 casi. Poi Firenze (2238) e Arezzo (1454). Fanalino di coda Prato con 536 casi pendenti.

«Ma i ricorsi in commissione tributaria sono generalmente in calo» afferma il tributarista Marco Masoni,



coordinatore interregionale per Toscana ed Emilia dell'Int (Istituto Nazionale Tributaristi). «Diminuiscono perché aumentano le spese. Una volta c'era l'abitudine di fare ricorso comunque per "guadagnare tempo" sul pa-

Un controllo della Finanza su un'auto e un'aula di commissione tributaria



gimento, oggi non conviene più. Questo spiega anche l'alto numero di casi in cui soccombe lo Stato, perché percentualmente vanno fino in fondo solo quelli che sono davvero convinti di avere ragione. Gli altri patteggiano